

Si riunisce al Quirinale il Consiglio Supremo di Difesa: «Giudizi ponderati ma rapidi»

Scalfaro sul caso Somalia: «Serve la massima severità»

Il presidente della Repubblica loda la decisione del governo di istituire una commissione di inchiesta Venturoni: «Né indulgenza, né generalizzazioni». E parla di «gravi e intollerabili episodi in Somalia»

I parà fanno lo sciopero del rancio

I militari della Folgore non ci stanno. L'esplosione dello scandalo per le torture e le violenze effettuate da alcuni soldati in Somalia ha gettato un'ombra sull'intero corpo e oggi tutti i parà delle caserme di Livorno e Pisa si asterranno dal rancio. «La mezz'ora di pranzo» - precisa il maresciallo Francesco Goglia della Folgore, ex rappresentante del Cobar di Livorno (la rappresentanza di caserma dei militari) - non è un orario di lavoro e il Cobar della caserma di Livorno ha proposto di non andare a mensa e di astenersi dal pranzo. La nostra è una protesta civile e democratica, che non viola alcun regolamento militare, per contestare la campagna in atto contro di noi. Con questa astensione vogliamo manifestare anche la nostra solidarietà al maresciallo Ercole, ai generali Loy e Fiore e a tutti i colleghi che hanno partecipato alla missione in Somalia. Una persona è innocente finché non è stata dimostrata la sua colpevolezza».

ROMA. Il Quirinale aveva dato il «la» al governo sul caso Somalia e adesso invita le autorità inquirenti a chiudere i loro lavori in modo «ponderato ma rapido» e, nel caso di accertamento di responsabilità, ad usare la «massima severità» con chi si è reso protagonista di episodi di «inumanità». Insomma, nessuna indulgenza con gli eventuali colpevoli e celerità nell'accertamento dei fatti. Sono queste le conclusioni della riunione del Consiglio Supremo di Difesa, svoltosi ieri con particolare solennità e ufficialità al Quirinale. Oscar Luigi Scalfaro, a differenza del suo predecessore Francesco Cossiga, non riunisce spesso questo organismo. Erano due anni che non lo convocava, benché la Costituzione preveda due riunioni l'anno. Inoltre il capo dello Stato sa bene di essere stato lui a sbloccare il «caso Somalia» pochi giorni fa, annunciando la convocazione del Consiglio e mettendo così in moto il governo che, lo stesso giorno, ha nominato la commissione Gallo. Ieri dunque al Quirinale non si è trattato di una semplice passerella, ma di un vertice politico-militare al massimo livello, nel quale, pur rassicurando le forze armate, si è chiaramente detto che i «fatti di inumanità», qualora si siano verificati nel corso della missione Ibis, bisogna andarne fino in fondo.

Il summit è durato circa due ore. Introduce il capo di Stato maggiore della Difesa, Guido Venturoni. L'ammiraglio svolge un'ampia relazione sulle missioni italiane all'estero, contraddistinte, spiega una nota del Quirinale, «da situazioni di grave difficoltà, affrontate con alta qualificazione umana, professionale e umanitaria». Poi riferisce sulle missioni svolte in Somalia e su «alcuni gravi e

intollerabili episodi che si sarebbero verificati in quelle regioni». Gli aggettivi non sono casuali e quel «gravi e intollerabili», fa capire che Venturoni non minimizza. L'ammiraglio poi, dopo la riunione, dice che i militari non vogliono «né indulgenza, né generalizzazioni». Insieme a Scalfaro e Venturoni sono presenti alla riunione il presidente del Consiglio, Romano Prodi e i ministri degli Esteri, Lamberto Dini, della Difesa, Beniamino Andreatta, del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e dell'Industria, Pierluigi Bersani. Unico assente, per impegni all'estero, il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Al vertice siedono anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e i capi di stato maggiore dell'Esercito, Francesco Cevoni, della Marina, Angelo Mariani, dell'Aeronautica, Mario Arpino e il segretario generale della Difesa, Alberto Zignani. I punti centrali intorno a cui ruota la riunione sono tre. L'«apprezzamento per la decisione assunta dal governo di istituire una commissione di inchiesta di alto profilo professionale e morale». «La necessità di ponderate ma rapide conclusioni». E soprattutto l'invito ad andare avanti fino in fondo: «Il consiglio afferma che dinanzi a fatti di inumanità, ove accertati, è necessaria la massima severità, anche al fine di tutelare la tradizionale lealtà e umanità del soldato italiano e l'onore dei corpi e reparti ricchi di sacrificio e di eroismo». Poi un invito finale: «A perseverare in un controllo attento e continuo e in una verifica assidua della formazione umana, morale e civile del militare, improntata allo spirito di servizio, al rispetto della persona e alla tutela delle istituzioni, perché mai abbiamo a

verificarsi fatti infamanti per ogni uomo e, in particolare per ogni militare». Sempre ieri si è riunita a Roma la commissione Gallo che entro un mese dovrà consegnare al governo e al Parlamento una relazione sui fatti della Somalia. «A quel punto» spiega il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, «si potrà capire se al caso o meno di fare la commissione parlamentare di inchiesta». Ieri intanto la commissione ha ascoltato il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini. Tema dell'incontro le informative dei Sismi sulle violenze dei militari italiani in Somalia. «Si è trattato di un incontro formale» spiega Gallo - perché anche Frattini non aveva ancora ricevuto il materiale, che noi abbiamo chiesto direttamente al Sismi». Oggi sono previste le audizioni della giornalista Carmen Laforella, dell'ordinario militare d'Italia, monsignor Mani e del presidente della commissione di inchiesta della Difesa, generale Francesco Vannucchi. Proprio Vannucchi ha sentito a Livorno numerosi ufficiali, soprattutto capitani, che hanno partecipato alla missione Ibis e l'ex comandante della missione italiana in Somalia, Loi. Vannucchi appariva nervoso, dopo le polemiche che sono seguite alla sua dichiarazione, poi rettificata, sull'eccessiva enfasi che si è data al «caso Somalia». Infine sempre ieri il maresciallo Valerio Ercole, il parà fotografato con degli elettrodi in mano e un somalo legato ai suoi piedi, ha ricevuto un avviso di garanzia da parte della Procura di Livorno nel quale gli si contestano i reati di lesioni aggravate e tentata violenza privata.

Alessandro Galiani

Vecchione: «Non c'era coordinamento»

L'inchiesta Alpi affidata al pm Ionta ma Pititto si appella al Csm

ROMA. La decisione del procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione di revocare l'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al pm Giuseppe Pititto ha provocato un piccolo terremoto nel palazzo di giustizia capitolino. Anche alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura sono scesi in campo, chi difendendo il magistrato, chi il procuratore capo. Il pm Pititto, da parte sua, ha chiesto l'intervento del Csm e del ministro di Grazia e Giustizia. Questa la cronaca di una giornata di veleni.

Ieri mattina, Vecchione ha reso noto in un comunicato che sarà Franco Ionta, uno dei pm storici della procura di Roma, ad occuparsi dell'inchiesta. Il procuratore, che peraltro supervisionerà l'indagine, inizia con il ricordare che «per il procedimento sul caso Alpi erano stati designati congiuntamente i pm Pititto e De Gasperi, magistrati di eccellenti capacità professionali» e già qui introduce una novità perché era chiaro a chiunque, almeno dal 21 marzo dell'anno scorso, che l'allora procuratore Michele Coiro aveva inteso sostituire, non affiancare, Giuseppe Pititto con Andrea De Gasperi. Ma il comunicato del procuratore Vecchione aggiunge una frase che è necessario decodificare: «La circostanza che la designazione congiunta non conducesse a determinazioni univoche in un procedimento di indubbia delicatezza, per il quale era necessaria una proficua attività di coordinamento, ha indotto lo scrivente ad attribuire a sé medesimo, unitamente al consigliere Ionta, la responsabilità delle indagini». Perché da decodificare? Perché non erano assolutamente

noti dissidi o contraddizioni in merito all'inchiesta tra i due pubblici ministeri proprio perché De Gasperi dalla primavera del 1996 non se n'è più occupato. Al palazzo di Giustizia si raccolgono solo voci che confermerebbero un disagio nei confronti del pm Pititto: il blocco della perizia e il «mistero» dei reperi, l'iscrizione al registro degli indagati del solo Bogor dei Migiurtini, un rapporto considerato eccessivo coi giornali sono alcuni degli «appunti» che vengono mossi al pm.

I due interessati, Pititto e De Gasperi, ovviamente non commentano. Il pm colpito dal provvedimento del procuratore Vecchione ha però annunciato tramite il suo avvocato, Antonio Rampazzo, di aver avanzato la richiesta al Csm e al ministro della Giustizia di fare chiarezza affinché «emergano chiaramente le vere ragioni per cui è stato privato dell'inchiesta» e ha comunicato di voler querelare «il Messaggero» che in un articolo di ieri faceva risalire la decisione di Vecchione alla «poca incisività» dei suoi sistemi investigativi. Sul fronte del Csm c'è da registrare la reazione di Franco Franchi «laico» di Alleanza nazionale che si chiede «quale sia il peccato di Pititto: a meno che non si debba pensare all'inchiesta sulle foibe e ad un'altra indagine più delicata riguardante vertici della sinistra italiana». Per il consigliere Giuseppe Gennaro (di Unicostr) invece la decisione di Vecchione «è formalmente corretta». In tutto questo, i parenti di Ilaria e Miran sono punto e d'accapo. «Siamo stupefatti e aspettiamo» affermano Luciana e Giorgio Alpi.

Paolo Mondani

Nuove rivelazioni contro i caschi blu

Somalia, foto shock sul Village Voice

Belgi torturano bimbo

NEW YORK. «Le atrocità delle truppe di pace», è il titolo del servizio che apre il Village Voice di questa settimana, con un ennesimo racconto di violazioni dei diritti umani in Somalia nel 1993, corredato da una serie di foto raccapriccianti. In una prima immagine, due soldati belgi sorridono divertiti mentre letteralmente «arrostiscono» un bambino su un bel fuoco vivo. In un'altra, un soldato sta forzando un piccolo somalo a bere vomito e vermi, dopo avergli fatto bere l'acqua salata che ha provocato il vomito. Altre foto mostrano un soldato che urina sul corpo di un somalo, probabilmente morto, e un soldato che calca lo stivale sulla testa di un somalo steso per terra, anche questo, si presume, deceduto prima della tortura.

I primi due, paracadutisti di una formazione di élite, saranno processati il prossimo lunedì, il terzo un po' più in là. Prima del processo, nessun nome dei responsabili di tali atrocità sarà reso pubblico, nel tentativo di proteggere la privacy dei soldati. Inoltre anche se verranno condannati, questi non riceveranno sentenze troppo dure: l'accusa per i primi due è solo di «minaccia attraverso l'azione», ed il terzo è stato incriminato per aver inflitto «botte e ferimenti». Secondo il Voice, non è finita qui. Alcuni soldati delle truppe di pace belghe avrebbero «punito» un ragazzino somalo chiudendolo in un contenitore metallico, e negandogli l'acqua per due giorni sotto il sole scottante. A seguito di questa tortura, il bambino è morto. Altri somali potrebbero essere morti nello stesso modo, anche se per ora esistono solo le accuse di un soldato belga. Questi ha dichiarato di conoscere l'uomo che urina sul cadavere del somalo, e di sapere che è stato ucciso più tardi da membri della stessa brigata. Un altro dei soldati incriminati è stato richiamato dall'Africa, dove attualmente si trova in missione in Congo, per presentarsi davanti al tribunale.

Queste notizie, per quanto orribili, non sembrano stupire più nessuno dopo le rivelazioni sul comportamento delle truppe Canadesi in Somalia, e le più recenti che riguardano

i soldati italiani. Ciò che stupisce, secondo il Voice, è il modo in cui vengono investigati e puniti questi episodi di patente violazione dei diritti umani. La polizia canadese per esempio arrestò i quattro caschi blu che avevano torturato e ucciso un adolescente somalo e poi si erano fatti fotografare accanto al suo cadavere ammanettato e insanguinato. Alla fine dell'inchiesta, 9 uomini vennero processati per quell'assassinio, ma solo tre vennero condannati. Due sono usciti dal carcere dopo solo 5 mesi, il terzo ha scontato meno di due anni dei cinque della sentenza.

Nessuna grande novità quindi ma, si chiede il Voice, se gli episodi di crudeltà e razzismo dei caschi blu belgi sono noti da qualche tempo, perché non sono menzionati affatto nel rapporto dell'Onu pubblicato lo scorso novembre sull'impatto dei conflitti armati sui bambini? Il rapporto, commissionato dopo una risoluzione dell'Assemblea Generale nel 1993, parla dello sfruttamento sessuale dei minori da parte delle forze di pace dell'Onu. Si ricorderà un'altra ingloriosa pagina della storia dell'esercito italiano, con il giro di prostituzione organizzato in Mozambico nel 1992, nel quale erano state reclutate ragazze giovanissime, e bambine anche di 12 anni. Ma non esiste alcun riferimento a bambini arrostiti o torturati. Esiste solo il riconoscimento che in 6 dei 12 paesi studiati nel rapporto dell'Onu, «l'arrivo delle forze di pace è stato associato alla rapida crescita della prostituzione dei bambini». Per questo il mese scorso è partito un appello dell'UNICEF per la creazione di un tribunale internazionale che presieda sui crimini commessi sui bambini nelle zone di conflitto.

Ma l'Onu insiste che il problema non è dell'organizzazione internazionale. Il portavoce del segretario, Hiro Ueki, ci ha confermato che qualsiasi violazione dei diritti umani da parte dei soldati dell'Onu «deve essere esaminata dalle autorità dei rispettivi paesi». Di solito l'Onu non rivela quanti soldati rinvia a casa propria a seguito di rivelazioni su crimini.

Anna Di Lello

600 LIRE AL GIORNO



METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurgici
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L'EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

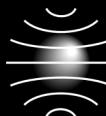
SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004



Il mitico gruppo irlandese in una trionfante tournée attraverso l'America. Un film concerto che non ha precedenti.

In edicola la videocassetta a L. 18.000



ItaliaRadio

l'Unità
COMMUNICATION